

Nati con l'eterologa?

«Ditelo ai vostri figli»

Il Cnb: da maggiorenni ci sia diritto di accesso alle informazioni sulle origini biologiche

DI VIVIANA DALOISO

Spetta alla responsabilità morale dei genitori informare sulle proprie origini il figlio concepito attraverso la tecnica di procreazione assistita eterologa, vale a dire grazie a un donatore esterno di gameti. È il giudizio praticamente unanime del Comitato nazionale di bioetica (Cnb), che nella seduta plenaria di ieri ha approvato – con un solo voto contrario – il parere "Conoscere le proprie origini biologiche nella procreazione medicalmente assistita eterologa", elaborato da Lorenzo d'Avack, vicepresidente vicario del Comitato.

Nessun segreto, dunque, sulla modalità del concepimento, che se oggi è vietata nel nostro Paese dalla legge 40, fino al 2004 (anno di entrata in vigore della norma) è stata impiegata nei centri di fecondazione, portando alla nascita di migliaia di bambini. Questi ultimi secondo il Cnb hanno – sicuramente una vol-

ta maggiorenne, ma preferibilmente anche prima – «il diritto di accesso alle informazioni sulle proprie origini biologiche». Da dare con attenzione, certo, «attraverso filtri e criteri appropriati» e, nel caso, con l'ausilio di una consulenza anche di tipo psicologico. Ma pur sempre da dare.

Diverse, invece, le possibilità espresse dal Comitato circa la completezza delle informazioni in questione. Qui gli esperti si sono divisi tra chi ritiene sia preferibile l'anonimato parziale (cioè l'accesso alle sole informative genetiche), e chi

considera doveroso l'accesso a tutte le informative (sia genetiche che anagrafiche). L'opportunità di svelare solo l'identità genetica del donatore, conservando l'anonimato anagrafico, è motivata dalla necessità, per ragioni mediche, di conoscere le proprie origini e dalla inopportunità di conoscere nome e cognome

del donatore, «con il quale il nato ha un legame genetico ma non propriamente relazionale». Secondo questo punto di vista, conoscere il proprio genitore biologico potrebbe peraltro avere ripercussioni negative sul nato e sulla sua famiglia. La doverosità di un'informazione completa rispetto al donatore (dunque anche anagrafica) è motivata invece da ragioni di parità e non discriminazione, non potendo impedire solo ai nati da tali tecniche di ricercare le informazioni sui procreatori biologici: tale conoscenza è ritenuta «indispensabile per la ricostruzione della propria identità personale» ed è proprio in questo senso concessa già ai figli "naturali".

Il Cnb non si ferma qui. Ricordano il valore etico (e non giuridico) dei suoi pareri e sottolineando di non voler esprimere alcun giudizio in merito alla tecnica di fecondazione eterologa, ha anche sottolineato la rilevanza dell'istituzione di organismi multidisciplinari che sostengano i soggetti coinvolti nella ricerca delle origini e la necessità che le banche del seme conservino l'identità genetica e anagrafica dei donatori, aggiornando costantemente i dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il parere

Secondo il Comitato nazionale di bioetica è consigliabile che i genitori rivelino di essere ricorsi a un donatore. Pareri discordanti, invece, su se sia giusto o meno renderne nota anche l'identità anagrafica: «Potrebbe alterare gli equilibri della famiglia d'origine»

L'ALLARME

BOOM DI RU486 (DOVE NON È PREVISTO RICOVERO)

Una donna su 4 con gravidanza sotto le 7 settimane e che sceglie di abortire, decide di farlo utilizzando la pillola Ru486. I dati pesantissimi sulla diffusione del farmaco sono stati resi noti ieri dalla Nordic Pharma, l'azienda che distribuisce il farmaco in Italia dal 1 aprile 2010. Che, guarda caso, segnala come la massima diffusione del farmaco sia nelle regioni che non prevedono i tre giorni di ricovero, come Piemonte, Puglia e Toscana. Dove il monitoraggio ospedaliero è invece previsto, come nel Lazio o in Lombardia, e proprio per la sicurezza e la tutela delle donne, l'azienda registra un «pesante ritardo».



DA SAPERE

La tecnica è vietata in Italia: «orfani» e rischio di business

Per fecondazione eterologa si intende la tecnica di procreazione assistita in cui interviene un donatore esterno, mettendo a disposizione i propri gameti. Un metodo che permette, per esempio, di avere figli "sani" a genitori portatori di malattie genetiche trasmissibili, o a coppie omosessuali. In Italia l'eterologa è vietata dal 2004, anno

di entrata in vigore della legge 40: tra i motivi del divieto, fondamentale è proprio quello del ledere il diritto di ciascuno a conoscere i propri genitori, che è poi causa di problemi per i bambini e di assoluta deresponsabilizzazione per i genitori biologici. Senza contare il rischio di trasformare la donazione in un business, con gli effetti devastanti che la

pratica ha avuto nei Paesi più poveri, dove le donne si sottopongono a cicli ormonali massacranti per vendere i propri ovuli. Contro il divieto all'eterologa, in Italia, s'è però scatenata più volte la bufera degli antagonisti della legge 40 (che la reputano lesiva dei diritti della persona) finché due sentenze pronunciate a Firenze e a Catania hanno visto rimandare la questione alla Corte costituzionale, che dovrà esprimersi a breve. Lo farà – ci si auspica – sulla base di quanto stabilito recentemente dalla Corte europea dei diritti dell'uomo: in merito a un ricorso analogo presentato da una coppia austriaca, ha stabilito che la fecondazione eterologa non lede alcun diritto fondamentale della persona e che è legittimo per ciascuno stato vietarla, se lo reputa necessario.